

Lunga visita di Giovanni Paolo II alle Acciaierie di Terni

Gli operai al Papa: «Dobbiamo venire a Roma per difendere il nostro lavoro»

Incontro senza formalismi con i rappresentanti del Consiglio di fabbrica e i lavoratori - Le accoglienze della città



Dal nostro inviato
TERNI - Le coperte fuori della finestra in segno di festa (come vuole una antica usanza) e le bandiere rosse e gli striscioni lungo tutto viale Brin e davanti alle acciaierie, simbolo di una lotta in difesa del salario e del posto di lavoro. Terni accoglie il Papa così: con partecipazione, cordialità e affetto; ma senza dimenticare i propri problemi, senza «alienarsi». Giovanni Paolo II, dal conto suo, capisce e passa tutta la mattinata, più di quattro ore, con gli operai della «Terni». Entra dentro alle acciaierie alle 9 e ne esce dopo le 13. Incontra per più di un'ora il consiglio di fabbrica e accetta una botta e risposta franco e, diciamo pure, assolutamente privo di formalismi. La sala del consiglio di fabbrica è gremita: ci sono tutti i 150 delegati, i segretari regionali di CGIL, CISL e UIL, il vescovo di Terni, mons. Quadri, le autorità locali, la stampa.

La preoccupazione dei lavoratori trapela chiaramente da queste parole e ha parecchie ragioni di esistere: nei giorni scorsi si è parlato della possibile smobilitazione di due reparti delle seconde lavorazioni. Circa un migliaio di operai, se ciò accadesse, rischierebbero il posto di lavoro e poi, in marzo, lo stipendio invece che intero potrebbe arrivare dimezzato. Per non dire della grave crisi della siderurgia nazionale e europea. Gli interventi dei delegati nella saletta del consiglio di fabbrica si susseguono. Un giovane con la barba: «Per noi la lotta è molto importante ed è importante anche la solidarietà e l'unità». Un altro, subito dopo «i rapporti tra Chiesa e classe operaia sono un po' freddi». E infine «quando lei faceva l'operaio non ha mai spulciato la coccinella di diventare sindacalista?». Il Papa si alza e risponde alla raffica di osservazioni e di domande. «I lavoratori sono gli attori della produzione ed hanno diritto ad un salario giusto, ad una certa partecipazione nella gestione e - qui Wojtyla si scontra con il suo italiano un po' incerto - anche ad una partecipazione ai renditi».

colleghi e compagni di lavoro, è una bella vocazione».
Adesso la discussione è finita e non resta che consegnare al Papa un regalo: una scultura che raffigura la Madonna di Czestochowa, realizzata in bronzo da un operaio della Terni.
Fuori, nel piazzale della fabbrica, c'è una gran folla ad attendere: Wojtyla pronuncia verso mezzogiorno il più importante discorso della giornata. Agli operai, tutti schierati davanti a lui - con gli elmetti azzurri, rossi e gialli - dice: «Siamo dalla vostra parte. Ogni volta che si tratta di difendere la giustizia violata, di scongiurare le minacce portate alla pace, di promuovere i diritti onesti di ciascuno ed il bene comune di tutti. E poi per dare più vigore alle affermazioni ribadisce: «Non bastano le parole, ma occorrono i fatti». Le frasi rispondono indirettamente alle affermazioni di Pietro Sella. La crisi della siderurgia - aveva detto il presidente dell'IRI - «impone, in taluni casi, sacrifici non lievi».
La mattinata ora è davvero finita. Era iniziata con l'atterraggio dell'elicottero allo stadio, il saluto del ministro Manca («Beatissimo padre...») e del sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, il quale ha ricordato come il destino della città sia legato alla vita delle Acciaierie. Proprio davanti all'ingresso delle Acciaierie, il Papa ha piantato un albero di cedro Wojtyla lo ha fatto di persona, con tre o quattro vigorose palate. Im-

LETTERE all'UNITA'

«Proprio per una forma di giustizia»
Questi i fatti: quale giudice istruttore emetteva una sentenza che dichiarava non punibili alcune persone per detenzione di modica quantità di sostanze stupefacenti per uso personale e non terapeutico. La pronuncia giustiziava un procedimento che cui si era accertato che taluni avevano coltivato in vaso per uso proprio assai modeste quantità di canapa indiana.
La legge punisce la coltivazione senza autorizzazione di piante dalle quali si ricavano sostanze stupefacenti. Osservato, tuttavia, adducendo le relative giustificazioni, che la «coltivazione» che la legge puniva era quella attività le cui dimensioni e caratteristiche erano dotate di potenzialità offensiva per l'incolumità e la salute pubblica, non certo riscontrabili nella coltivazione della sola piantina. Rilevato pertanto che la sentenza in essere di una sola piantina era da considerarsi ipotesi di detenzione di sostanze stupefacenti. Concludevo: come la legge ritiene non punibile colui che detiene modiche quantità di sostanze stupefacenti per uso personale non terapeutico, per analogia doveva essere ritenuto non punibile anche colui che aveva coltivato per lo stesso uso la piantina in questione, proprio perché non poteva essere considerato «coltivatore» bensì semplice «detentore» della sostanza.
Non ho nulla da rimproverare a chi non ritenga esatte le motivazioni giuridiche della sentenza né a quella parte dell'opinione pubblica che non ne condivida il contenuto: la critica non solo è evento raro nella mia professione, ma è anche stimolante. Ciò tuttavia a condizione che tragga origine da esatti elementi di fatto e che non sia distorta e strumentalizzata per sostenere tesi completamente estranee ai compiti che la legge assegna al giudice. Non è pertanto vero che io abbia affermato che non è perseguibile chi detiene sostanze stupefacenti per uso personale, ma è la legge (art. 80) lo stabilisce. Non mi è mai venuto in mente di affermare che chi «coltiva» va esente da pena, ma solo che «coltivare» va inteso nel senso in precedenza precisato.
Quando precede per porre la polemica in questione nei suoi reali contorni e per dare il mio modesto contributo al problema della tossicodipendenza e delle sue connessioni criminali. Problema veramente angosciante e drammatico, come ben sa chi quotidianamente lo affronta nelle carceri, nelle aule giudiziarie, negli ospedali e, purtroppo, anche nel cinema.
(L) Il rinnovo i sensi della mia stima e cordialità precisando che le valutazioni negative che potrebbero cogliersi nelle mie parole non hanno riferimento alcuno alla sua persona, ai suoi scritti né a quelli del suo giornale.
NICOLA MIRIANO - (Giudice istruttore dirigente del Tribunale di Perugia)

Il vecchio bracciante diffonde anche «Noi Donne» (da sponde opposte?)
Caro Unità, non condivido l'impostazione che veniva data, in questa rubrica, nella lettera scritta da due compagne dell'UDI di Roma pubblicata il 13-3-81, nella quale si auspicava l'apertura di un dibattito.
Eugenio Manca sulla manifestazione dell'8 marzo a Roma, aveva scritto che «un gruppo di esagitato» diffidava gli uomini dall'entrare nel corteo, e le scriventi offrivano di essere tra queste, motivando un loro comportamento che a mio parere è nocivo per la causa della lotta delle donne.
Io sono del parere che le donne abbiano molte più ragioni degli uomini di combattere le ingiustizie e le disuguaglianze presenti in questa società. Pertanto, mentre la lotta di emancipazione e liberazione della donna è parte fondamentale della trasformazione della società, nel contempo, però, ha certamente proprie caratteristiche che motivano ampiamente la specificità femminile e una autonomia associativa nel vincente; e momenti autonomi quali l'8 marzo.
Si rifletta però anche sul significato più autentico della lotta politica che è costituito dalla continua conquista di coscienza alla giustizia di una causa. Personalmente sento anche mio ogni risultato ottenuto dalle lotte del movimento femminile. Cosa dovrei, cambiare opinione? Magari farmi prendere dalla rabbia perché starebbe vincendo la «controparte»?
Mio padre, ex bracciante, vecchio pensionato, diffonde «Noi Donne» e l'8 marzo ha bussato la miniosa, lieto di consegnare il ricavato al circolo UDI. Se per la «rivoluzione delle donne» poi lo date in anticipo e per scontato «controparte oppressiva», dovete pur farglielo sapere che state su sponde opposte!
E se, invece, fosse intesa, quantomeno nella sua interpretazione, in modo schematico la linea della cosiddetta «separazione»? Ma non vi viene in mente che mentre affermate di non rifiutare le alleanze, non dite con chi le volete fare, ritenete «spinte emotive ed esigenze personali» gli slanci di partecipazione solidale, preoccupandovi, invece, di erigere degli steccati e di definire tanti avversari?
L'NO ai due referendum a sostegno della legge 194, sostenuti dalle manifestazioni, dell'8 marzo non devono essere maggioritari per mantenere e migliorare la legge? Se al posto di sentirvi felici da sole, probabilmente più facilmente sconfitte, operate per essere in tante e in tanti, non sarebbe più facile vincere?
GIORGIO BOTTONI (Ferrara)

Scrive dalla RDT
Torsten GRAFE - (Platz der Solid. 10C-2305 Velgast - RDT (chiede di corrispondere in tedesco con ragazzi e ragazze italiani),
Ringraziamo questi lettori
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:
Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Mario COLOMBO, Trezzo d'Adda; Carlo Alberto CACCIALUPI, Verona; Sergio SPADI, Cagliari; Michele IOZZELLI, Leric; Giuseppe MICHELETTI, Genova; Maria Angela MOLTINI, Genova; M.F.B., Roma; Vincenzo MORTILLI, Milano; Giordano DINI, Scandicci; UN GIOVANE emigrato, Roma; Vincenzo COSENZA, Roma; Giuseppe GUARAGNA, Barletta; Danilo C., Civitavecchia; Giacinto DE LAZZER, Milano; Paolo FERRARI, Milano; UN GRUPPO di lavoratori ITM Castelvetto, Modena (-Ecco la giustizia: un aumento di L. 33,4 per cento - disapprovato dal parlamento del PCI - di 400.000 lire ai deputati e ai senatori per impedire che questa vergogna passi).
Agostino A., Torino (-Il giorno 24 marzo ricorre il primo anniversario del martirio di monsignor Oscar Arnulfo Romero arcivescovo di San Salvador. La chiesa e i vescovi non hanno compreso questo santo uomo che ha versato il suo sangue per i poveri. Ricordatelo voi!); Ipparco ESPINOSA, Ancona (prendendo spunto dalla visita di Giovanni Paolo II in Oriente, a proposito delle bombe nucleari lanciate dagli americani su Hiroshima e Nagasaki, scrive: «Chiamare il crimine con il suo nome, chiunque lo abbia commesso, non è venire meno alla propria collocazione democratica e civile, ma compiere un elementare atto di onestà in nome del dolore umano»); Francesco MILAZZO, Livorno (Terme (in un'eterna scacchiera e precisa tratta la questione della casa).
UN GRUPPO di agenti di P.S. della caserma «Babilis», Torino (-Ringraziamo l'Unità per l'informazione intelligente che ci ha dato sulla legge di riforma della Pubblica sicurezza, discussa in Senato. Il vostro lavoro ci ha permesso di essere informati giorno per giorno dandoci fiducia e volontà operativa.); Umberto CIMINELLI, Milano (-Ha ragione il compagno Luigi Vidal che sull'Unità del 12-3 chiede alla sezione nazionale Stampa e Propaganda del Partito un inserto speciale su tutti gli scandali di uomini e partiti governativi.); Giovanni MELISSANO, Torino (esprime serie riserve sull'indicazione del Partito di votare per l'abrogazione dell'ergastolo); Ottone SIMONICH di Trieste, Ottone VEGNI di S. Vincenzo, Sebastiano MERU di Torino, Claudio LO BUE di Palermo (che ci hanno scritto esprimendo diverse opinioni sui fatti della Polonia).

Dopo un'altra giornata di faticose trattative Oggi gli ultimi tentativi per varare la riforma dell'editoria

Il responsabile atteggiamento del PCI e la minaccia dell'ostruzionismo radicale - Di Giulio: «Gli altri gruppi disponibili a far passare la legge subito?»

ROMA - Un'altra giornata di altalena per la riforma dell'editoria, un intrecciarsi di appelli, di tentativi di mediazione, di ricerche affannose dell'accordo che potesse finalmente sbloccare la legge: cosa che avverrà probabilmente soltanto stamane.
In poche parole la situazione è questa: c'è un ricorrente tentativo dei radicali, pronti a riprendere un'ostinazione, c'è l'atteggiamento responsabile dei comunisti che non vogliono una riforma monca ma che sono disponibili a un accordo conclusivo purché gli altri gruppi garantiscano un effettivo varo, entro oggi, la legge sia varata.
Da questo punto di vista quello di ieri è stata ancora una giornata nella quale si è fatta molta chiarezza sulla legge, sulle singole posizioni delle forze politiche, sui certi giochi che sono stati messi in atto per arrivare a una riforma zoppa, che lasci esposti ugualmente gran parte dei giornali alle incursioni piratesche di chi vuole approfittare delle loro difficoltà finanziarie per condizionarne le linee editoriali e scelte politiche, per un'altra stazione di giornali «compiuti e venduti».

Anche ieri al centro delle polemiche è stato l'articolo 37, vale a dire quello relativo al risanamento finanziario delle aziende. In queste ore, come già l'altra sera, se ne sta prendendo in esame l'eventuale accantonamento come estrema soluzione per poter varare la legge entro la settimana, entro oggi stesso. E' una ipotesi di mediazione sulla quale sta lavorando il presidente della commissione Interni on. Miramonti (PRD): è un prezzo che gli stessi giornalisti ed editori sarebbero alla fine disposti a pagare pur di non assistere all'ennesimo rinvio di una riforma che già tanti insabbiamenti ha subito. Ma - hanno precisato anche ieri pomeriggio - il problema è di natura politica. Perché si è accesa tanta polemica sull'articolo 37? E' l'articolo che prevede interventi dello Stato per riequilibrare i conti delle aziende indebitate. Se si mette in discussione questo articolo - hanno annun-

Per i tribunali militari nessun referendum inevitabile?

Il vertice tra i gruppi parlamentari della maggioranza sulla regolamentazione del diritto di sciopero dei deputati socialisti ieri ha esposto le proposte formulate dal presidente dei deputati del PSI, Labriola - e da una semplice maggioranza di indirizzo. Riteniamo giusto, fu all'inizio, promuovere confronti e collaborazioni tra tutti i partiti costituzionali. Labriola, inoltre, polemizza anche con le proposte formulate dalla DC, le quali «han no di negativo il fatto di lasciare il governo arbitrio di determinare contrattualmente le garanzie che invece devono avere un più ampio arco di responsabilità». D'altra parte - a confermare la necessità di un più ampio coinvolgimento - secondo Labriola c'è il fatto che «la posizione comunista (prima auto-regolamentazione poi, eventualmente, legge) è l'esperienza sarà stata negativa» non presenta nella sostanza grandi differenze rispetto a quella socialista.

ROMA - I radicali hanno fatto fallire il tentativo di definire in tempi brevi alla Camera la legge di riforma della giustizia militare e quindi molto probabilmente non sarà possibile evitare il referendum Essendovi una intesa pressoché generale sul complesso delle nuove norme, il comitato dei 9 sostanzialmente condivise i contenuti e la finalità dell'articolo sul risanamento finanziario; tuttavia deve prendere atto dell'ostruzionismo minacciato dai radicali di fronte al quale occorre trovare una via d'uscita.
Una soluzione, una indicazione per sbloccare le sorti della legge di riforma, è a poco l'ha offerta proprio il compagno Di Giulio chiedendo agli altri gruppi parlamentari di dire con estrema chiarezza quale sarebbe stato il loro comportamento sul resto della legge che resta da approvare qualora si fosse accantonato l'articolo 37. La risposta dovrebbe averla stamane: sapremo davvero chi vuole la riforma e chi no.
Perché la proposta dei relatori passasse, occorre però l'unanimità dei gruppi. I radicali non hanno dato il loro assenso, aggirandosi al fatto che essi, su uno o due punti, non erano d'accordo. Puntò alla cui soluzione i relatori e gli altri gruppi erano disponibili.
«Se dovesse persistere l'ostinazione radicale - ci ha dichiarato il compagno Martorelli - nell'impedire una riforma per via parlamentare dei tribunali militari, saremmo di fronte ad un episodio di vero esproprio del diritto di voto delle Camere di legiferare. Devo dire che era chiara la disponibilità dei relatori a discutere sui punti controversi e quindi ad avvicinare le posizioni. Bisogna anche dire però che è stato evidente il disimpegno di alcuni gruppi della maggioranza, compreso quello del PSI: né vanno tacite le responsabilità del governo. Il quale per molti anni - almeno dal 1977 - ha ignorato le proposte di riforma presentate dal gruppo comunista e da altri alla Camera. In questo quadro si capisce perché una discussione su una materia tanto importante sia stata fatta senza la presenza dei ministri».

Presentato alla commissione Moro: «il linguaggio porta all'URSS»

Singolare «studio» sui documenti «br»

ROMA - Un singolare «caso» è stato fatto filtrare, ieri a margine dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda Moro. Il ministro Franco, membro della commissione, ha affermato infatti di essere in possesso di uno «studio» tendente a dimostrare che la parte centrale del primo comunicato delle Br sul sequestro del leader dc, e l'intero secondo comunicato sarebbero stati scritti da un «denologo» sovietico. Lo «studio», di cui Franco ha parlato la relativa documentazione, sarebbe stato compilato nel marzo '78 dal ministro plenipotenziario Renzo Rota già primo consigliere dell'ambasciata a Mosca dal 1965 al 1972. Come mai viene alla luce soltanto adesso?
Il deputato missino si è limitato ad affermare che il ministro Rota ha scritto a lui e agli altri membri della commissione e che ora sarebbe pronto a spiegare perché ha atteso tanto per farsi vivo.
In che cosa consiste questo «studio»? A quanto si è appreso, si tratterebbe di una voluminosa analisi di natura esclusivamente linguistica. Insomma né fatti, né indizi, ma solo sintassi. Tutto qui. La stravaganza delle conclusioni di Rota non è sfuggita alla Farnesina, che infatti ieri sera ha diffuso una nota per precisare che «le affermazioni del ministro plenipotenziario Renzo Rota concernenti il caso Moro sono frutto di una iniziativa personale del funzionario, di cui il ministero degli esteri non era a conoscenza». La Farnesina prende anche le distanze dalla vicenda, affermando, nello stesso comunicato, che «le affermazioni in parola restano esclusivamente la responsabilità del funzionario che le ha formulate».

Una dichiarazione del compagno Franco Ferri
Le ragioni di un diverso voto in commissione P.I.
Istruzione, presentando come unico emendamento la proposta di aumento dei contributi alla scuola materna non - come da trenda a circa quanta miliardi, è stato ostinatamente e ottusamente sostenuto dalla DC e non osteggiato dal ministro. In modo ben diverso, il relatore sui beni culturali aveva illustrato il bilancio di questo ministero con una relazione nella quale le osservazioni e le proposte rivelavano una consapevolezza dei problemi non risolti e consentivano un discorso critico e costruttivo, sulla cui base venivano accolti una serie di nostri rilievi critici di fondo e anche emendamenti significativi. Questa differenza tra le due relazioni ci premeva sottolineare con i nostri voti e le nostre presenze».

I comizi del PCI

OGGI
Consulti: Genova; Orbetto; Udine; Anzani; Cascina (Firenze); Pistoia; G. Bellinzoni; Vasto (Chieti); Bracc-Torri; Riva del Garda (Trento); Castel di S. Sossano; Chivari; Napoli; Fiumi; Fiume; Freguzzo; Palermo; Labate; Alessandria; Livorno; Roma; Sardi; Piana (Cosenza); Tedeo; Cavaglia (Arezzo); Violante; Firenze.
I deputati comunisti sono tenuti a tenere i comizi SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 20 marzo alle ore 9,30.